

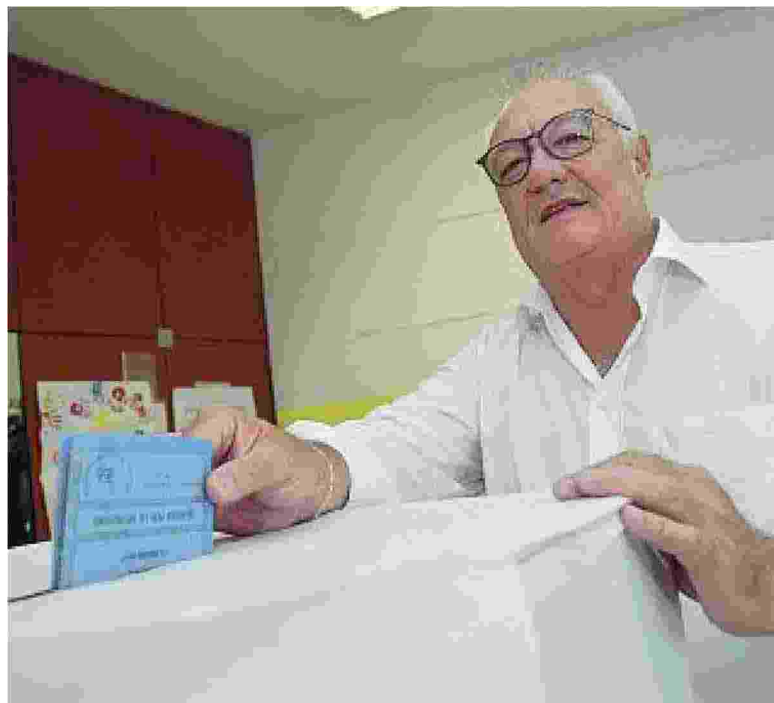
La resa dei conti tra gli eredi del Pci «Se continua così, ci estinguiamo»

Il peso di divisioni e scelte sbagliate. Crivello: siamo noi ad aver perso qui e in tutta Italia

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA «Finisce un'epoca». Alle otto della sera le urne sono ancora aperte ma la storia dell'ultima città rossa si è già chiusa. L'affluenza è più alta, ma nelle zone sbagliate, i quartieri borghesi dove la Lega nord ha fatto il pieno al primo turno. Tocca ad Alessandro Terrile, segretario cittadino, triste solitario e finale, la certificazione di quel che sembrava impossibile. «Abbiamo perso. Genova è caduta». L'ultimo sindaco di destra fu il podestà Segoni e il 24 aprile 1945 lo abbiamo cacciato noi, sospira al telefono Giordano Bruschi, l'ex partigiano Giotto, storico segretario dei marittimi Cgil. La tristezza nella voce di un signore ultranovenne vale più delle parole. Anche quando il primo cittadino era democristiano o socialista, l'azionista di maggioranza è sempre stato il Pci. «Una sconfitta epocale» dice Terrile, eletto consigliere comunale in zona Cesarini. «Tutto, anche a livello nazionale, dovrebbe essere rimesso in discussione. Fare finta di niente non è possibile. Altrimenti ci estinguiamo».

Ancora vent'anni fa Ubaldo Benvenuti, il primo segretario cittadino del Pds, diceva che solo se lui avesse voluto, avrebbe fatto eleggere sindaco il primo muratore che gli passava davanti. Altri tempi. Il partito genovese contava 22mila iscritti. Non ne restano che 1.700. Il mondo è cambiato, Genova è cambiata. La sicumera del Pci-Pds-Ds-Pd è rimasta uguale, con il partito così convinto del proprio destino vittorioso da non vedere la



Al seggio
Gianni Crivello, candidato del centrosinistra a Genova per la poltrona di primo cittadino, ieri durante il voto
(Ansa)

scritta «Avanti Lega» apparse negli ultimi anni sui muri dell'angiporto, la zona che più rossa non si può. E soprattutto sicuro che tutto gli sarebbe stato perdonato. Sempre e comunque, tanto è Genova.

Nel febbraio del 2012 una sindaca ferita dall'alluvione del Fereggiano come Marta Vincenzi, di area veltroniana, è obbligata alle primarie nel nome degli equilibri nazionali. C'è da fare contenta Roberta Pinotti e con lei l'area franceschiniana. Ne viene fuori un pastrocchio questo sì epocale, con le due contendenti umiliate dall'outsider arancione Marco Doria. Incurante di un rifiu-

to quasi antropologico nei confronti del nuovo corso di Matteo Renzi, la parte di Pd che fa capo a Claudio Burlando candida alle regionali del 2015 la turborenziana Raffaella Paita, provando così a vincere in Liguria senza il capoluogo regionale. La fine è nota, compresa la prima scissione della sinistra Pd. Il 9,5% tutto genovese del fuoriuscito Luca Pastorino sarà fondamentale nella sconfitta.

Intanto la giunta di Marco Doria, con il Pd azionista di riferimento, finisce male. Il sindaco amministra seguendo i propri valori senza rendersi conto che non sempre coinci-

dono con quelli della città. In un dibattito all'ultima festa dell'Unità gli viene chiesto del degrado del centro storico. Doria risponde parlando dell'avanzata dell'ultradestra in Germania. Il mercato abusivo davanti a Palazzo San Giorgio è tollerato per tre anni, fino a quando viene spostato di poche centinaia di metri. L'amministrazione lo considera un successo, una prova di inclusione. Gli ultimi due anni sono trascorsi a discutere della candidatura di Doria o di un esponente della sempre mitica società civile. Nessuna riflessione sul balzo in avanti della Lega nei quartieri più disagiati. E infatti in questa campagna elettorale il centrodestra ha picchiato come un fabbro su sicurezza e decoro pubblico.

Gianni Crivello ha accettato una candidatura che nessuno voleva. L'ex infermiere, assessore della giunta Doria, è diventato il volto di una sconfitta che non può certo essere solo sua. All'una di notte nel comitato elettorale ai giardini Luzzati, vialetti deserti, non un'anima in giro, è apparso solo come forse è sempre stato. E lo ha fatto capire. «Noi ci abbiamo messo il cuore e le risorse umane. Qualche risorsa economica in più non ci avrebbe fatto male. Più che vincere il centrodestra, siamo noi ad aver perso, in tutta Italia. Ma qui, in questa città, è davvero una storia che finisce». Genova dei camalli, Genova operaia, medaglia d'oro della resistenza. L'ultimo chiudendo la porta.

Marco Imarisio
© RIPRODUZIONE RISERVATA